

Paolo dell'Azione Cattolica

Il Presidente dell'Azione Cattolica scrisse nel 2007 queste brevi, intense riflessioni come introduzione al primo volume delle Opere Complete di Padre Mariano "Assoluto e Relativo"

Non avrei mai immaginato, nell'accingermi a servire l'Azione Cattolica Italiana, di trovarmi letteralmente accolto, circondato e accompagnato da un duplice cerchio di testimoni esemplari della fede: il primo è il cerchio visibile, immediato, diretto, costituito da una schiera interminabile di nonni, di mamme, di sposi, di giovani e persino di ragazzi, che testimoniano un cristianesimo feriale e coraggioso, generoso e responsabile, in cui il dialogo fra la grazia e la virtù, pur sempre in bilico fra caduta e perdono, appare già carico di promesse e di frutti di santità.

Poi c'è come una "seconda linea", un cerchio più largo, invisibile ma non meno tangibile, fatto di testimoni che hanno concluso la loro avventura terrena e che la distanza storica ci restituisce in una luce destinata a diventare sempre più affascinante e meritevole di venerazione.

Non avrei mai immaginato di incontrare – in un certo senso due volte – il volto di Paolo Roasenda dentro questa famiglia di testimoni, che hanno sperimentato una sequela del Signore totale, generosa e senza riserve dentro la fitta rete associativa.

Due volte, perché nei miei occhi di bambino stupito dinanzi al primo contatto con la televisione si era già impresso in modo indelebile il suo volto sereno e positivo, la sua parola rassicurante; in quegli anni per la mia generazione quella scatola magica era per lo più un contenitore di avventure, capace di donare un realismo impensato al mondo dei sogni e delle fiabe.

La presenza di padre Mariano rappresentava invece una sorta di eccezione autorevole: la televisione poteva essere anche qualcosa di serio, restando pur sempre qualcosa di leggero.

Quando la Famiglia religiosa dei Cappuccini mi ha offerto la possibilità di leggere questo volume, è stato come incontrare padre Mariano una seconda volta, e accorgermi che egli può occupare un posto tutto suo in questo cerchio allargato dei testimoni della fede, che il giudizio sapiente della Chiesa potrà proporre a tutti noi come un modello da imi- ▶



tare, con il quale entrare in quella misteriosa confidenza che non si arrende dinanzi ai limiti dello spazio e del tempo e che solitamente chiamiamo comunione dei santi.

In questo arco di tempo (1929-40), lo studio, l'insegnamento, la pratica sportiva non impediscono una ricca fioritura di scritti spirituali, che s'aggiunge ad una produzione di carattere letterario, iniziata in verità molti anni prima.

La tonalità dominante di questi interventi, affidati in larga misura a riviste associative, al di là della occasionalità dei temi e delle circostanze che li ispirano, è frutto di un equilibrio veramente straordinario di profondità interiore e immediatezza comunicativa: interventi brevi e misurati, che nascono dalla vita e dall'invito convinto ad "essere in mezzo al mondo"; impegnati a misurarsi con i temi fondamentali del credere e del testimoniare, in forme spiritualmente intense e letterariamente ariose, mai pedanti, mai pronunciati da un piedistallo lontano e scostante.

Il giovane Roasenda sa parlare ad altri giovani, mettendosi sempre sul loro stesso piano, comunicando una visione positiva e gioiosa della vita, con uno stile di "laicità" costruttiva, in cui s'intravede il tratto inconfondibile della formazione ricevuta in Azione Cattolica.

"Ogni giovane di Azione Cattolica – scrive nel 1937 – deve essere uomo del suo tempo". Il profumo di santità, infatti, può essere rintracciato nella capacità di abitare in purezza le forme più semplici e solo apparentemente insignificanti del quotidiano, riconoscendone potenzialità e pericoli, e imparando di conseguenza con levità e tenacia a mettere sempre i "punti sugli i".

La straordinaria naturalezza comunicativa, che renderà tanto popolare al pubblico televisivo il futuro padre Mariano, probabilmente nasce anche da qui.

Il centro di gravità di questi scritti, che vanno letti non soltanto per quello che dicono, ma anche in quanto consentono di ripercorrere dall'interno le tappe segrete della storia di un'anima, mi pare si possa rintrac-



IL GIOVANE PAOLO CON IL
DISTINTIVO DELL'A.C.

*Fin da ragazzo senti con
forza l'aspirazione alla
santità e l'impulso
all'apostolato*



PAOLO IN
UNA FOTO
DEL 1927 A
TORINO

ciare in quella vocazione alla santità continuamente proposta come l'essenza stessa della vita cristiana, e rappresenta una sorprendente anticipazione del messaggio conciliare della *Lumen Gentium*.

Secondo il giovane Paolo, “dobbiamo cantare in tutti i toni ai nostri giovani, che molte volte non si mettono a volare nella via della perfezione, perché non diamo loro le ali, che la santità è la verità più grande cui debbono tendere”.

Il suo modello di santità non si risolve in briciole devozionali o in appelli volontaristici, acquistando anzi, con il passare degli anni, una coscienza sempre più viva dell'importanza di una sintesi armonica fra visione cristiana della vita, della cultura e della storia, cui deve ispirarsi l'impegno formativo e professionale: ciò che conta è “unificare il sapere in Cristo”.

Un messaggio di santità mai evasivo o intimistico: se è vero che il Cristianesimo “giunge su questa terra come in casa propria”, “nulla può essere considerato come estraneo ad una coscienza cattolica”.

Nasce da qui l'invito, di incredibile attualità, a cercare “intelligentemente di rinvenire quanto di buono c'è anche nei sistemi lontani dai nostri, anche nelle idee che a tutta prima fanno a pugni con le nostre”.

COPERTINA DEL LIBRO ASSOLUTO E RELATIVO



La vera santità, infatti, è essenzialmente un cammino di unificazione e di comunione, che ha la sua radice nell'Eucaristia.

Il vero apostolo è chi sa comunicare efficacemente, soprattutto con la vita, questa grande scoperta: “Non c'è persona più ridicola del cattivo difensore di una grande idea”. Per questo occorre fare di tutta la propria vita, “dall'alba al tramonto d'ogni giorno”, un'offerta a Dio, una consacrazione a Lui di tutte le nostre energie e occupazioni, proprio “come una Messa”.

Di questa spiritualità, che non è una mortificazione della vita o una fuga dal mondo, poiché con essa “si vive, si lascia vivere, e si fa vivere il mondo”, Paolo Roasenda è stato un maestro non comune e un testimone davvero esemplare.

LUIGI ALICI

Professore ordinario di Filosofia morale
- Università di Macerata